

## COMMENTI &amp; ANALISI

## CONTRARIAN

## L'AUMENTO DI CAPITALE GIRA AL LARGO DA DESIO

► Il delicato momento dell'economia si percepisce anche nel cuore della laboriosa Brianza, dove uno dei riferimenti locali per il credito, il Banco di Desio, nel primo trimestre ha realizzato un utile netto di 23,8 milioni, in flessione del 18,3% rispetto a un anno fa. Il patrimonio netto incluso l'utile di periodo ha continuato però la sua ascesa (810,4 milioni rispetto a 785,8 di 12 mesi prima), così come sono cresciuti sia gli impieghi (+6,1%) sia la raccolta (+1,1%). Ma soprattutto, nello sfibrato panorama del mondo del credito italiano, dove le banche stanno sgomitando per aumentare i rispettivi capitali e mettersi in sicurezza, l'istituto brianzolo può continuare a sfoggiare il suo fiore all'occhiello: quello dei coefficienti patrimoniali Tier1 e Core Tier1 ancora in crescita a toccare l'11,4%, mentre il Tier2 ha raggiunto il 12,7%. Suscitando l'invidia di più di un concorrente.

## QUELLI COME DANIELI AGGRAPPATI AI BRIC

► La carrellata di relazioni trimestrali giunte ieri ha lasciato l'impressione di un settore industriale che si conferma in ripresa, pur con tutti i distinguo. Nel mucchio si sono distinte, per progressione degli utili, alcune medium e small cap (come Brembo, Interpump, Kme), in alcuni casi protagoniste di eccellenti turnaround. Emblematico il caso di Danieli & C, che ha presentato la situazione aggiornata ai primi nove mesi dell'esercizio 2010-2011. Dopo un convincente 2009-10, il gruppo friulano specializzato in impianti per la lavorazione dell'acciaio ha registrato utili netti in calo dell'11% (rispetto ai primi nove mesi dell'esercizio precedente) a quota 128,5 milioni di euro. I ricavi però si sono attestati a 2,151 miliardi (+29%) e il margine operativo lordo è balzato del 38% a 267,9 milioni (risultato operativo +42% a 207,6 milioni). Interessante la situazione congiunta dalla società guidata da Giampiero Benedetti,

in base alla quale l'economia mondiale sta gradualmente ripartendo assieme al consumo dell'acciaio, seppure con ritmi diversificati tra paesi emergenti e non. In dettaglio, per il 2011 Danieli prevede un aumento complessivo del 5% soprattutto grazie nei paesi Bric,

mentre la situazione è meno brillante in Europa, Stati Uniti e Giappone «dove la ripresa è più lenta e volatile di quanto auspicato, con un 2011 in linea con il 2010», si legge nella nota del gruppo. Ciò premesso, nell'esercizio in corso Danieli si aspetta comunque un buon andamento del settore ingegneria e costruzione impianti. Quanto al settore acciaieria (Abs), ritiene che confermerà tra aprile e giugno, cioè l'ultimo trimestre dell'esercizio 2010-11, «i risultati positivi sinora raggiunti con buoni volumi di lavorazione e marginalità interessanti». La fotografia di un mondo dove l'economia è in salute e uno dove invece ancora si arranca emerge comunque assai nitida. E allora ben si comprende l'apprensione con cui le aziende grandi esportatrici o a forte diversificazione geografica guardano in questa fase all'evoluzione dei Bric. Dopo che la Cina ha di nuovo alzato i coefficienti di riserva obbligatoria per le banche, crescono i timori - come ha spiegato ieri Matthew Kaufler, portfolio manager di Federated Clover Investment advisors - che altri Stati del Bric reduci da una forte crescita, come Brasile e India, inizino a elaborare politiche per raffreddare l'espandersi delle loro economie.

## Breve storia di Bankitalia e dei suoi governatori

DI ANGELO DE MATTIA

Nella previsione dell'apertura della successione a Mario Draghi, che si appresta con grande consenso a raggiungere l'apice della Bce, giova esporre un oggettivo quadro storico, che come tale non dovrebbe dispiacere a nessuno. O, meglio, di esso nessuno dovrebbe avere timore.

C'è stata un'epoca lontanissima in cui i governatori della Banca d'Italia provenivano dall'estero, più in particolare da quello che oggi potrebbe essere il Tesoro: era l'epoca monarchica, dei governi del pre-fascismo e poi del fascismo. La Banca d'Italia era agli albori della sua esistenza (iniziata nel 1893). Era molto lontana dallo status di autonomia e indipendenza conquistata con la Costituzione e, poi, con il Trattato di Maastricht. Non si poteva neppure dire ancora che fosse una vera e propria banca centrale; era in effetti un istituto di emissione, insieme con altri fino al 1926, quando divenne l'unico di quella specie; solo nel 1936 avrebbe avuto, con la Legge bancaria, consistenti poteri di vigilanza creditizia. Bonaldo Stringher - prima direttore generale perché quello era il grado apicale dell'Istituto, quindi governatore dal 1928 - e quindi Vincenzo Azzolini provenivano, appunto, dal Tesoro.

Successivamente, come si è già scritto su queste colonne, solo in due eccezionali circostanze la carica di governatore è stata affidata a personalità provenienti dall'esterno (Luigi Einaudi e Mario Draghi) e non direttamente dalla pubblica amministrazione. Anzi, nel caso di Einaudi era così dominante il ruolo della Banca d'Italia nel contesto istituzionale post-bellico che si approvò una legge, passata alla storia proprio come legge Einaudi, la quale prevedeva (e la si potrebbe ritenere tuttora vigente) che fino a quando il governatore della Banca d'Italia avesse ricoperto incarichi di governo, egli sarebbe stato sostituito nell'Istituto dal direttore generale senza procedere alla nomina di un nuovo governatore, dunque con la possibilità per colui al quale fosse stata conferita una carica governativa di ritornare alla testa della Banca al termine del mandato. Einaudi, che da governatore venne nominato ministro delle Finanze e vicepresidente del Consiglio, non si avvalse dell'omonima legge perché poi, come si sa, fu eletto capo dello Stato. In ogni caso, si era realizzata una cesura netta con le dirette provenienze dal Tesoro.

Più volte, nel corso degli ultimi 30 anni, nei momenti di crisi politica si è pensato al conferimento, utilizzando anche la legge Einaudi, di incarichi di governo o della presidenza del Consiglio ai governatori in carica, a tutti indistintamente, a partire da Guido Carli per arrivare ai giorni nostri, ad Antonio Fazio e, più recentemente, a Mario Draghi. Ma la risposta è stata sempre univoca e cortese: no, anche a tutela dell'autonomia

dell'Istituto. Dunque, era al vertice della Banca che si chiedeva di passare ai vertici del governo, sia pure in situazioni di quasi emergenza, spesso con intenti salvifici. Comunque, quando in alcuni casi si è alla fine deciso di assumere cariche governative, si è stabilito di dimettersi immediatamente dall'incarico nella Banca: si pensi al governatore Carlo Azeglio Ciampi (nel 1993) ma anche al direttore generale Lamberto Dini divenuto ministro del Tesoro nel 1994 e, prim'ancora, all'allora direttore generale Rinaldo Ossola, nominato nel 1977 ministro per il Commercio estero. Nel dicembre 2005 fu approvata la legge sulla tutela del risparmio (la 262). Questa ridefinì la durata in carica del governatore portandola a sei anni riconfermabili. Fino a quel momento non si trattava di una nomina a vita, come molti ignoranti ripetono meccanicamente, bensì di una nomina a tempo indeterminato salvo revoca e la normativa disciplinava la prima e la seconda, cioè il procedimento di nomina e quello di revoca. La legge in questione - che, nata in un contesto di duro attacco alla Banca d'Italia, presenta diverse incongruenze ed errori sostanziali - prevede comunque un articolato procedimento per la nomina del governatore. In precedenza la decisione della nomina spettava al consiglio superiore dell'Istituto, l'approvazione della decisione competeva al Consiglio dei ministri, quindi sopravveniva l'emissione finale del decreto del Presidente della Repubblica. I titolari della suprema magistratura dello Stato consideravano sempre questo procedimento di particolare rilevanza - alcuni esperti parlarono di atto semipresidenziale - e promossero procedure che approfondissero istruttorie e valutazioni. Se ne ebbero riflessi spesso anche nella cronaca.

Ebbene, il procedimento governativo e presidenziale è lo stesso. Ma la legge n. 262 ha trasformato il compito del Consiglio superiore dell'Istituto in quello dell'emissione di un parere obbligatorio, ma non vincolante. Tuttavia è un parere che ha un indubbio peso, dal quale se ci si volesse discostare, occorrerebbe dare atto delle motivazioni del mancato accoglimento nel provvedimento conclusivo di nomina. Naturalmente, si tratta di una eventualità astratta.

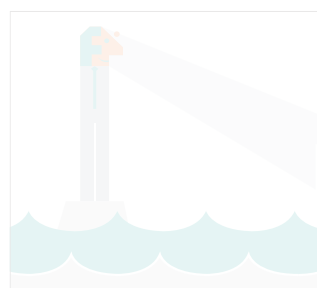
Pur nella traballante e pessimamente redatta legge 262 (si pensi al modo puerile con cui affronta il problema del capitale della Banca d'Italia detenuto dalle banche, configurandone una sorta di espropriazione senza indennizzo, non attuata però per una intelligente riconsiderazione della sua illegittimità) il sistema riformato presenta valide fasi garantistiche. Per gli altri membri del Direttorio (il direttore generale e i tre vice direttori generali) resta in vigore, invece, il vecchio procedimento (nomina da parte del consiglio superiore e approvazione da parte del governo, quindi del presidente della Repubblica).

La storia, l'evoluzione, i caratteri progressivamente acquisiti dall'Istituto di Via Nazionale, il valore di chi vi lavora militano, tutti, per una successione interna a Mario Draghi raccogliendone così il testimone. Al di là dell'indiscutibile prestigio e dei curricula di coloro che nell'Istituto operano, a partire dal direttore generale, vi è un prius assoluto da osservare, ed è quello di evitare, come assai rischiose, designazioni che, senza che sia possibile metterne in dubbio la professionalità, possano tuttavia risultare o anche solo apparire controverse per la provenienza o per lo spirito e la storia di grande autonomia della Banca centrale. Non vi è ragione alcuna per sfidare questa eventualità assai dannosa. (riproduzione riservata)

## Uni e Progetica sull'Educazione finanziaria

■ La Iso (International organization for standardization, la più importante organizzazione a livello mondiale per la definizione di norme tecniche) e il Nen (Istituto di normazione di qualità olandese) sono gli organizzatori di un convegno che si svolge oggi ad Amsterdam sul contributo delle norme di qualità all'industria del risparmio, dei servizi bancari e finanziari, sullo sfondo del dibattito globale su come coniugare le necessità di proteggere maggiormente i cittadini con le esigenze di contenimento della spesa pubblica per il welfare. Nella sua terza sezione, dedicata al focus sui consumatori, il convegno internazionale si occupa specificamente di educazione finanziaria e pianificazione finanziaria come strumenti di benessere per il cittadino e per la collettività, con interventi tra l'altro dell'Ocse e del Copolco, il Comitato dell'Iso che comprende le associazioni di consumatori di 105 paesi. Due i relatori italiani, a sottolineare il lavoro svolto presso l'Uni (l'Ente italiano di unificazione) in tema di rapporto tra norme di qualità e consumatori. Sono Sergio Sorgi, vicepresidente della società di consulenza Progetica, che si occupa del rapporto tra pianificazione finanziaria e nuovi Welfare, e Ruggero Lensi, direttore delle relazioni esterne, sviluppo ed innovazione dell'Uni, che presenterà l'impianto normativo di qualità italiano, che ha elaborato la prima norma volontaria di qualità in tema di Educazione finanziaria. (riproduzione riservata)

Franco Boleri



## FIDEURAM. PER I LIQUID

72 miliardi di masse amministrate, il 30% del mercato della promozione finanziaria

Scopri il meglio del private banking su [www.bancafideuram.it](http://www.bancafideuram.it)

Società del Gruppo INTESA SANPAOLO